I BILANCI DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO ESTERO DISCUSSI AL SENATO

Il d.c. Bertone chiede l'intensificazione degli scambi con la Cina e i paesi socialisti

Intervento del compagno Secci sulla crisi industriale - Inconsistente replica di Rumor sul bilancio dell'Agricoltura - Il governo conferma la linea della «fuga dalle campagne»

La voce autorevole del sen. BERTONE, democristiano, si è levata ieri mattina al Senato per chiedere che il governo allarghi gli scambi con i paesi del mondo socialista. Il parlamentare democristiano ha preso la parola durante la discussione dei bilanci del ministero dell'Industria e Commercio e del Commercio con l'estero. Rilevato che vi è una diminuzione di 316 miliardi nelle importazioni e che questa diminuzione è dovuta ai contraccolpi europei della recessione americana, il sen. BERTONE ha indicato al governo la necessità e l'urgenza di adoperarsi per la conquista di nuovi mercati, in particolare di quelli dei paesi sottosviluppati, della Jugoslavia e del Medio Oriente.

Sopratutto, ha detto, è necessario rivolgersi al grande mercato della Cina e fare tutto il possibile per superare le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono all'apertura di larghi rapporti, senza prendere troppo alla lettera tutti quei divieti e quelle limitazioni, di cui altri Paesi, come l'Inghilterra e la Germania, non tengono conto. La Cina — ha aggiunto il sen. BERTONE — ha raggiunto grandi risultati in ogni campo della produzione industriale e agricola, tuttavia, nonostante «l'impressionante sforzo compiuto allo interno», le sue necessità sono tali che largo margine rimane alla penetrazione economica dei paesi stranieri. Perciò, si è augurato che al più presto venga inviata in Cina quella commissione economica di cui si parla da un pezzo, con il compito di esplorare nuove possibilità di scambi. Egli ha concluso auspicando la intensificazione degli scambi anche con la URSS e con gli altri paesi socialisti.

La mancanza di una politica economica che risponda alle necessità del Paese era stata rilevata in precedenza dal compagno sen. SECCI, il quale aveva fatto notare che, per effetto della recessione, nel 1958 si è avuta una diminuzione del ritmo d'incremento delle attività industriali: diminuzione dell'8 per cento della produzione siderurgica, flessione nella produzione delle industrie IRI, diminuzione del 3,8 per cento degli investimenti nell'industria. Incerta e contraddittoria è la situazione in questi primi mesi del '59. Il sen. SECCI ha concluso chiedendo un piano di sviluppo generale dell'economia nazionale, che impedisca alle grandi concentrazioni monopolistiche, alla CECA e al MEC di agire in senso contrario agli interessi italiani.

Sono intervenuti anche i sen. RODA, JORIO, BARDELLINI e BANFI del psi e TURANI della d.c.

Nel pomeriggio, si è concluso il dibattito sul bilancio dell'agricoltura. Il ministro RUMOR ha fatto un lunghissimo discorso, dal quale è stato possibile dedurre con sufficiente chiarezza che, mentre i precedenti ministri — Colombo e Ferrari — avevano una politica (cioè quella dei gruppi più aggressivi della proprietà privata) oggi Rumor si trova nelle secche dell'alleanza stretta dal governo Segni con i gruppi più conservatori. In sostanza, la politica di Rumor può riassumersi in questi due punti: niente sviluppo della riforma, denaro agli agrari per opere di bonifica attraverso quegli «strumenti tipici dell'intervento dello Stato», così li ha definiti il ministro, che sono i consorzi di bonifica, notoriamente nelle mani degli agrari stessi. Si tratta, come ognuno vede, della politica già contenuta nelle linee programmatiche illustrate da Segni. Non una parola per i contratti agrari, né per le conversioni colturali. La crisi dell'agricoltura, documentata del resto dagli stessi d.c., non ha molto occupato il ministro, che ha definito l'esodo forzato dalle campagne «un fisiologico alleggerimento delle forze di lavoro gravanti sulla terra».

Dopo la discussione degli ordini del giorno dei d.c. e destre hanno approvato il bilancio dell'agricoltura. L'approvazione è avvenuta a tarda sera perché durante la seduta pomeridiana è accaduto un complicato incidente di procedura. Il Senato, nel primo pomeriggio, aveva votato per l'elezione di 18 membri della assemblea unica delle Comunità europee e di 18 membri (9 effettivi e 9 supplenti) della Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Deve essere notato che fra i candidati governativi si trovano anche il fascista Ferretti e il monarchico Massimo Lancellotti.

Allo spoglio delle schede è risultato che avevano votato 123 senatori. In altre parole mancava il numero legale, che era di 125, la metà più uno. La votazione è risultata nulla.

Dopo un'ora di sospensione la Assemblea ha accettato una proposta del senatore ZELIOLI LANZINI, che rinviava la votazione ad oggi

I deputati comunisti di Napoli hanno rivolto una interpellanza sui gravi soprusi compiuti dalla direzione dell'ILVA di Bagnoli contro i lavoratori. Tra l'altro è stato documentato che il capo del personale ha dichiarato che avrebbe organizzato il crumiraggio prelevando i lavoratori dalle loro case e offendendo anche le forze dell'ordine che sono dire avrebbero dovuto impedire ai lavoratori di entrare nelle adiacenze della fabbrica

Facite 'a faccia feroce...

DA DODICI GIORNI GLI OPERAI VIVONO IN FONDO AI POZZI

Gli universitari di Siena tra i minatori di Abbadia

Dure sofferenze dei lavoratori nella miniera - Il Consiglio provinciale di Siena ha espresso loro la sua solidarietà

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ABBADIA SAN SALVATORE, 26. *La lunga permanenza nelle gallerie della miniera di mercurio, la lontananza dalla luce del sole e dall'aria libera, l'inattività, la vita in un ambiente nel quale sono costantemente presenti esalazioni di varia natura, polvere e tutto ciò che si può facilmente immaginare ad oltre 900 metri sotto il livello del suolo, cominciano a far sentire la loro deleteria influenza sul fisico dei 220 minatori che dal 15 maggio ultimo scorso si sono rinchiusi in fondo al pozzo per difendere dei loro umanissimi diritti riconosciuti come tali da tutti meno che dal governo e dai dirigenti della società «Monte Amiata». Chi è andato giù nelle ultime ore, racconta che numerosi minatori cominciano a presentare una caratteristica enfiagione del ventre e del volto, qualcuno anche in altre parti del corpo. Nessuno si lamenta ma i sintomi della deleteria permanenza nelle gallerie si notano evidentissimi. I 220 minatori sono però ben decisi a resistere a qualsiasi costo, a sopportare qualsiasi sforzo pur di vincere questa battaglia che interessa non solo tutta la popolazione di Abbadia ma anche l'opinione pubblica nazionale.*

Ieri i minatori hanno ricevuto la visita di un gruppo di studenti universitari senesi. Gli studenti si sono intrattenuti a lungo nelle gallerie con i minatori che da quasi due settimane non vedono la luce del sole. Hanno parlato con loro ed hanno trattato le zone di coltivazione del minerale rendendosi conto della pericolosità delle condizioni di lavoro. E' inutile dire che si sono sentite numerosissime espressioni di meraviglia per il fatto che degli uomini fossero costretti a lottare così duramente per difendere un lavoro così brutale e inumano come quello di minatore. Ci si chiedeva che anche i nostri governanti venissero a vedere come vivono questi stati detti. Gli studenti si sono impegnati a fare quanto è nelle loro possibilità per far conoscere quella che hanno visto e per la soluzione della vertenza. Fra le lettere giunte ieri dal fondo della miniera ve n'è una indirizzata ad un operaio al quale nel corso della lotta è morta la madre e che perciò è dovuto uscire dal pozzo. L'operaio è Gino Bonzati ed ecco la lettera: «Caro Gino, in questo momento critico e triste per te pensiamo che ti sia di sollievo e di conforto sapere che i tuoi compagni di lavoro e di lotta si uniscono per esprimerti le nostre condoglianze e che partecipano al tuo dolore per la immatura scomparsa della mamma. Sii forte come sempre hai dimostrato: se per te è motivo di fierezza e di gioia sappi che noi ti consideriamo come se fossi sempre qui a dividere il nostro sacrificio. Ti salutiamo e ti abbracciamo tutti! I tuoi compagni di lavoro, Abbadia Sardina, 24 maggio 1959».

La situazione continua a permanere gravissima. La incredibile indifferenza del governo di fronte a quanto sta avvenendo qualcosa indica fortemente que ti eroici minatori che hanno dovuto ricorrere ad una forma estrema di lotta per farsi ascoltare. E' difficile dire ciò che potrà accadere se essi si troveranno costretti a spingere ancora oltre la loro azione per condurre a soluzione i loro problemi.

Il consiglio provinciale di Siena in seduta straordinaria, ha espresso la sua solidarietà con i minatori ed ha chiesto al governo che si adoperi affinché vengano revocati i licenziamenti.

IGNAZIO SALEMI

Avanza la CGIL al «Fabbricone»

PRATO 26 — La FIOT ha compiuto un netto balzo in avanti nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna svoltesi oggi al Fabbricone. Rispetto alle elezioni dell'anno scorso il sindacato unitario è passato da 503 a 524 voti aumentandone 21, mentre la CISL, che nelle passate elezioni aveva ottenuto 309 suffragi con i 278 voti raccolti nelle elezioni odierne ha subito la riduzione di 31 voti.

DALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL SENATO

Estesa l'amnistia per le forze partigiane

Si applicherà anche ai reati commessi fino al luglio 1946

Si è riunita ieri al Senato la commissione Giustizia per prendere in esame la legge sull'amnistia. La commissione ha esaminato parte dell'articolo 1 DC e destre hanno respinto l'emendamento presentato dai compagni Capalozza e Leone per l'estensione dell'amnistia ai reati connessi con reati politici. E' stato invece approvato l'emendamento Pecchioli, CPSD secondo il quale l'amnistia viene estesa ai fatti delittuosi ad eventi bellici o alle lotte politiche o sociali verificatesi in Italia dal 25 luglio 1943 al 31 luglio 1946 commessi da partigiani o da appartenenti alle Forze armate regolari. Questo emendamento è stato votato anche da senatori di Tedoldi, Zoli e Pellizzo. Tutta la commissione meno uno (il monarchico Massano) ha respinto l'emendamento del missino Nencioni, diretto ad annullare le disposizioni speciali della legislazione antifascista emanata dopo la Liberazione. Questo emendamento era volto ad amnistiare gli uccisori di Giacomo Matteotti.

E' stato respinto anche l'emendamento dei senatori Caruso (PCI) ed altri, diretto ad amnistiare fatti politici commessi in Sicilia dalla data di sbarco degli alleati (10 luglio 1943).

Nessuna decisione è stata presa dalla commissione per quello che attiene ai poteri del Presidente della Repubblica in materia di concessione di amnistia. Stamani, la commissione è tornata di nuovo. Gli emendamenti in discussione sono per ora una trentina.

ESENZIONI BOLLO — La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha ieri approvato, in sede legislativa un nuovo testo unificato delle due proposte di legge del compagno Maglietta e del dc D'Ambrosio per la concessione della pensione Gaetani ai ferrovieri dello Stato e della indennità d'oro Calzo D'Acquisto.

Sono state anche approvate, in un testo unificato le proposte di legge del compagno Romeo e degli on. Berloffa e Schiano per la proroga della esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali e di assegni familiari; infine, è stato elevato da 100 a 150 miliardi il limite di garanzia dello Stato per le operazioni commerciali con l'estero.

BANCA DEL LAVORO — La commissione Bilancio della Camera ha dato parere favorevole all'aumento a 20 miliardi del capitale della Banca nazionale del Lavoro. Lo Stato contribuirà con quasi 13 miliardi, stanziandone per intanto 3.895 milioni.

FABBISOGNO DI AULE — Un comitato parlamentare, costituito dai comunisti Grilli, dai socialisti Anderlini e Codignola e dai dc Bisantis e Romanato accerterà il fabbisogno di aule scolastiche ai fini della scuola dell'obbligo e dell'educazione dell'analfabetismo. Lo ha deciso la commissione Istruzione della Camera, discutendo il bilancio.

BILANCIO DIFESA — E' in discussione alla Commissione della Camera. Gli odg. del gruppo comunista chiedono la riduzione della ferma a 12 mesi, l'aumento del soldo ai militari di leva, la sistemazione in organico dei 26 mila salariati, nuove assunzioni negli stabilimenti militari, revisione del sistema delle servitù militari che reca gravi danni al Fondo.

PROVOCATORIO ATTEGGIAMENTO DEI GRANDI PROPRIETARI TERRIERI

Gli agrari del Barese non si sono vergognati di offrire ai braccianti una lira di aumento

Positivo accordo raggiunto a Campobasso - A Rovigo nella Padana e anche nel Meridione l'azione verrà estesa al raccolto del grano - Un appello della FGCI alla gioventù polesana

La lotta dei braccianti per l'imponibile, il rinnovo dei contratti e l'aumento delle retribuzioni sta registrando nuovi sviluppi. Continuando senza soste l'agitazione che è cominciata da circa due mesi nella Valle Padana, tutta la categoria — al Nord e al Sud — si prepara ad estendere la propria azione in vista del raccolto del grano.

Quasi ovunque gli agrari, sentendosi appoggiati dal governo, ostentano una provocatoria intransigenza verso le richieste dei braccianti, rifiutando di migliorare sostanzialmente le attuali condizioni salariali e contrattuali. Gli agrari della provincia di Bari, ad esempio, non si sono vergognati di offrire ai sindacati un aumento di *una lira l'ora* per le opere di raccolta dei covoni di grano, uno dei più pesanti lavori agricoli. Ciò ha portato alla rottura delle trattative e i sindacati stanno decidendo la ripresa della agitazione nei prossimi giorni. Nella provincia di Campobasso, invece, è stato raggiunto un accordo che aumenta i salari braccianili di 45 lire l'ora e di 23 lire l'ora per i lavori di mietitura.

Nel Polesine, il centro ove più drammatico è l'urto tra i braccianti e la grande proprietà, la prospettiva di intensificare gli scioperi indirizzando l'azione verso il raccolto del grano, sta dando nuova forza ai 70.000 braccianti duramente impegnati finora nelle azioni riguardanti la coltura della barbabietola.

Il Consiglio delle Leghe dei braccianti polesani ha affermato che la vertenza riguardante la «meanda» (ossia il cottimo sul grano) può essere superata contrattando un patto di compartecipazione che assicuri lavoro e remunerazione a tutti i braccianti. Le organizzazioni della Federbraccianti hanno posto questa rivendicazione — concretamente avanzata al prefetto e agli agrari come base di trattativa — nel quadro di rivendicazioni più generali: un piano di trasformazioni colturali, il completamento della bonifica, la costruzione di case per i lavoratori della terra, l'assegnazione delle terre demaniali a cooperative di braccianti.

In questo modo la lotta del Polesine acquista una respiro più ampio, sia sul terreno della contrattazione sindacale, sia per gli obbiettivi riguardanti l'azione delle prossime settimane. Cadono così le speranze degli agrari di imporre il patto separato e di isolare la parte più avanzata del proletariato agricolo polesano. Le rivendicazioni elaborate dal Consiglio delle Leghe, infatti, costituiscono una solida piattaforma per l'alleanza dei braccianti con tutti i ceti produttivi della provincia di Rovigo e tendono quindi a sviluppare una lotta per isolare le posizioni reazionarie degli agrari. Il governo non può, d'altra parte, continuare a fingere di ignorare che concrete possibilità vengono offerte per riportare la giustizia e la pace nelle campagne del Polesine, assecondando lo sviluppo dell'economia, né ignorare che se queste proposte verranno respinte al momento del raccolto del grano si avrà nel Polesine un inevitabile inasprimento della lotta.

La Direzione nazionale della FGCI, a proposito del Polesine, ha indirizzato un appello ai giovani di quella provincia solidarizzando con la loro lotta e invitando tutta la gioventù, in particolare quella cattolica a dimostrare il proprio appoggio ai lavoratori della terra.

Dalle altre provincie della Padana continuano a pervenire notizie di scioperi e di manifestazioni. Nel Mantovano, dopo che gli agrari hanno improvvisamente rinnegato le trattative che in un primo momento avevano accettato di iniziare, i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL hanno proclamato lo sciopero unitario che si sta svolgendo con grande compattezza.

Un altro sciopero si è svolto ieri nelle campagne di Parma in segno di solidarietà con i lavoratori della terra delle aziende capitalistiche che da molti giorni hanno sospeso il lavoro per rivendicare l'inizio di trattative sul contratto provinciale. Alle manifestazioni che si sono svolte ieri hanno partecipato anche i mezzadri e i coltivatori diretti. Da ieri è anche iniziato lo sciopero di 5 giorni proclamato da tutte le organizzazioni bracciantili della provincia di Venezia. Nella bassa Novarese la astensione dal lavoro è giunta ieri alla quinta giornata.

Nel Sud, intanto, la lotta dei braccianti ha registrato un successo. Gli agrari di Foggia hanno accettato di iniziare le trattative. Ne ha dato notizia un comunicato emesso al termine di una riunione delle segreterie provinciali della Federbraccianti, della FISBA CIS e della UIL-terra.

I sindacati dei lavoratori metallurgici hanno presentato ieri le loro richieste

L'Assicredito e l'ACRI hanno chiesto di rinviare le trattative per il contratto dei bancari al 3 giugno — Difficili le discussioni per il settore del legno

Ieri mattina, secondo gli accordi stabiliti lunedì, i rappresentanti dei sindacati dei metallurgici appartenenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL si sono incontrati con le delegazioni della Confindustria e dell'Intersind.

Nel corso dell'incontro le organizzazioni sindacali hanno esposto le richieste avanzate.

La FIOM ha illustrato per prima le sue riconfermando quelle già comunicate a suo tempo. La FIOM ha dichiarato di sostenere, oltre alle proprie rivendicazioni, anche quelle presentate da altri sindacati dei lavoratori che non contrastino con le proprie.

Analoga dichiarazione ha fatto successivamente la UIL la quale illustrando le sue già note rivendicazioni ha affermato, tra l'altro di volere un contratto unico per la categoria con differenziamento su alcuni istituti secondo caratteristiche di settore.

La FIM-CISL da parte sua, nell'illustrare a sua volta le sue rivendicazioni, non ha ancora precisato l'entità delle proprie richieste salariali, ma la misura dell'avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili.

Alla fine della riunione tutte le organizzazioni dei lavoratori hanno fatto presente che nella prossima sessione che comincerà il 3 giugno la Confindustria e l'Intersind dovranno a loro volta presentare il loro atteggiamento nel merito delle rivendicazioni economiche e normative.

Per quanto riguarda una altra importante vertenza, quella dei bancari, le organizzazioni sindacali hanno emesso un comunicato unitario che informa circa l'esito attuale delle trattative. Nel corso della riunione del 25 — afferma il comunicato — è stata effettuata una comparazione, sollecitata dall'Assicredito, tra le retribuzioni dei bancari e quelle dei lavoratori di altri settori.

Dopo tale esame l'Assicredito ha dichiarato che è in corso di elaborazione una proposta che interesserà tutti i lavoratori. Tale proposta non potrà essere comunicata che al primo giugno in quanto necessitano alcuni consultazioni che avranno luogo nei prossimi giorni. Nessun chiarimento è stato fornito circa la natura e la portata della formulazione di cui sopra. Analoga richiesta di rinvio è stata rivolta alle organizzazioni sindacali dall'associazione tra le Casse di Risparmio italiane.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori — conclude il comunicato — hanno elevato la loro protesta per il rinvio delle decisioni ed hanno affermato che, qualora la risposta che sarà fornita dall'Assicredito e dall'ACRI il 3 giugno non fosse tale da costituire una soddisfacente base di trattativa, esse riprenderanno la loro piena libertà d'azione. Le organizzazioni sindacali hanno deciso di convocare per i giorni immediatamente successivi al 3 giugno le assemblee generali della categoria.

Ieri, infine, sono proseguite le trattative per il contratto degli addetti alle industrie del legno. Sono stati esaminati vari articoli tra i quali quelli concernenti le ferie e le qualifiche. La discussione si svolge attraverso notevoli difficoltà stante la posizione degli industriali. La discussione è stata aggiornata ad oggi.

Venerdì in sciopero gli operai di Spoleto

Venerdì a Spoleto scioperano per 24 ore i lavoratori cementieri, minatori e tessili. L'astensione dal lavoro è stata decisa dalla Camera del Lavoro per respingere i licenziamenti: di 35 lavoratori alle cementerie Terni e i 400 licenziamenti che intenderebbe attuare il cotonificio «Gerli». Altro motivo dello sciopero è la decisione della Terni di chiudere la miniera di Morgnano entro il 1960. Infine si rivendica il rinnovo dei corsi di qualificazione per i 430 minatori licenziati recentemente.

Nel pomeriggio avrà luogo una manifestazione nel corso della quale i commercianti e gli artigiani chiuderanno le botteghe in segno di solidarietà con i lavoratori. Anche il Consiglio comunale ha dato la propria adesione alla giornata di lotta in difesa dell'economia locale. La CGIL ha chiesto lo intervento del governo con un fonogramma indirizzato ai ministri interessati.

Aumentata la produzione di automobili

La produzione italiana di automobili nel primo bimestre del 1959, limitatamente ai veicoli per uso civile, è stata di 63.138 unità contro 60.697 unità prodotte nello stesso periodo dell'anno precedente. In particolare nel mese di gennaio sono stati prodotti 30.559 veicoli, nel mese di febbraio 32.579.

Nuovi regali per i padroni del vapore

Una nuova manovra di appoggio da parte del governo Segni ai gruppi industriali e finanziari è in pieno svolgimento, anche se per ora in modo cauto e in sordina: si tratta del tentativo di abolire la nominatività dei titoli, norma che risponde al principio della progressività della imposizione fiscale sancito dalla Costituzione.

In proposito il d.c. onorevole Martinelli, presidente della Commissione Finanze della Camera, ha detto che «se tale principio fosse applicato a tutti i titoli, la reazione potrebbe portare a conseguenze economiche di estrema gravità». E' il solito argomento ricattatorio dei padroni del vapore che rifiutano di sottomettersi alle leggi — in questo caso di pagare le tasse — e pretendono che lo Stato li agevoli in questa azione. E' assai grave che uno dei leader della maggioranza parlamentare si sia fatto portavoce di simili richieste.

Il fatto però non stupisce. In una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri Andreotti e Medici hanno prospettato una serie di misure per abolire la nominatività e adeguare così la legislazione italiana a quella degli altri paesi del MEC. E' sintomatico che la proposta sia stata avanzata non dai ministri interessati ma da quelli della Difesa e dell'Istruzione Pubblica che nulla dovrebbero avere a che fare con la nominatività dei titoli. In realtà questo dimostra il carattere politico della iniziativa resa, cioè, più autorevole dalla presa di posizione di due esponenti della destra clericale in seno al governo.

L'Agenzia Economica Finanziaria fornisce inoltre alcune altre notizie sulla manovra per giungere rapidamente alla abolizione della nominatività. «Forti gruppi finanziari dei paesi del MEC ed anche svizzeri, interessati ad operare in Italia, hanno cercato di aggirare gli ostacoli frapposti dalla nominatività azionaria italiana col mettere in circolazione all'estero certificati azionari al portatore in sostituzione di titoli italiani nominativi».

Le azioni che godono di questa scappatoia sono finora quelle della SADE, della Fiat, della Pirelli, della Edison, della Montecatini, della Immobiliare, della Società Strade Ferrate Meridionali, della Società Condotte d'Acqua. Si tratta, come è evidente, dei più potenti gruppi monopolistici italiani.

Al 95% il tesseramento della CGIL

Le grandi lotte unitarie per i miglioramenti salariali e normativi che numerose categorie stanno conducendo in occasione del rinnovo del contratto di lavoro e la decisa azione svolta dai sindacati unitari in difesa del posto di lavoro di migliaia di impiegati, operai, lavoratori della terra, hanno impresso nuovo slancio alla vita sindacale. Il 15 maggio di quest'anno — informa un comunicato della CGIL — è già stato raggiunto il 95% del totale dei tesserati al 31 dicembre 1958.

L'azione per il tesseramento dei lavoratori già iscritti e per organizzare nuovi operai e impiegati, uomini e donne, disoccupati, pensionati e giovani lavoratori, viene condotta con il massimo impegno, così che fra non molto tempo dovrebbe essere raggiunto e largamente superato il 100% già realizzato da molte Camere del Lavoro come, ad esempio, quelle di Cuneo, Spezia, Lecco, Padova, Vicenza, Trieste, Forlì, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Firenze, Ascoli Piceno, Latina, Rieti, Aquila, Sulmona, Isernia, Matera, Potenza, Crotone, Catanzaro, Ragusa, Trapani, Cagliari, Nuoro, Sassari.

MOSCA — Si è aperto nella capitale sovietica il Festival della pittura dell'Azerbaigian. Nella telefoto tre dei pittori azerbaigiani ammirano i quadri presentati (Telefoto)

Il discorso di Pajetta

(Continuazione dalla 1. pagina)

per preparare la revisione dello Statuto, per togliere giurisdizionale ai siciliani quella autonomia che già è stata lesa e calpestata di fatto più di una volta, sino a che non vi è stata la ribellione aperta delle popolazioni dell'Isola. Per la «ribellione» siciliana e per il ripristino dei diritti autonomistici è stata necessaria e indispensabile la presenza dei comunisti. Senza i voti dei comunisti, ma soprattutto senza l'accettazione da parte della maggioranza della nostra politica di unità, presidente della Regione sarebbe ancora un La Loggia, vale a dire una specie di prefetto a disposizione del governo e dei ministri di Roma. Questo spiega perché oggi, per defraudare la Sicilia della sua autonomia, da Roma viene compiuto ogni tentativo per spezzare l'unità siciliana e per riaccendere la fiamma dell'anticomunismo.

Il richiamo del cardinale alla Spagna di Franco è chiaro. L'anticomunismo non deve servire solo contro il nostro Partito: esso dovrebbe valere contro le istituzioni democratiche e contro tutti coloro che in qualche modo cercano resistere al potere centrale rifiutando il monopolio politico della DC. Assistiamo allora alla ridicola montatura contro il presunto separatismo dei siciliani, contro cui abbiamo assistito al grottesco allarme sulla Patria che sarebbe minacciata ai confini di Aosta dalla volontà unitaria degli autonomisti. Non si vede perché la Patria e la bandiera tricolore dovrebbero essere in pericolo per esempio, a Bolzano, dove un sindaco comunista amministra onestamente, e non a Roma dove un sindaco e assessori di lo speculano e intrallazzano vergognosamente sul piano regolatore e sulle aree fabbricabili. Noi comunisti abbiamo dato il diritto di ricordare che coloro i quali hanno voluto essere liberi, hanno potuto ribellarsi e tuttavia con il nostro concorso, per la nostra forza e liberali si dai pregiudizi anticomunisti.

Pajetta ha ricordato la esperienza dei autonomisti italiani, che sono passati da un solo consiglieri, quindi non saranno unisti a, comunisti a 15 consiglieri e al governo della Valle, sostituendo inoltre i loro deputati e i loro senatori ai rappresentanti clericali. Parimenti i cristiano-sociali hanno potuto liberarsi dalla soggezione alle cariche al servizio di Roma e dei monopoli del Nord e avere una funzione decisiva nella vita politica dell'Isola, quando si liberarono dell'anticomunismo. Ecco perché — ha continuato l'oratore — quando vediamo qualcuno che non è completamente guarito dall'anticomunismo o sembra disposto a ricadere, lo mettiamo in guardia nel suo interesse e soprattutto nell'interesse di una politica basata sulle cose e sulle esperienze, capace di sfuggire al ricatto d.c.

Rivolgendosi ai socialisti, Pajetta ha poi detto: Ci siamo che la nostra politica in questi anni sia stata giusta e abbia dato i suoi frutti. Nel 1955 abbiamo riaffermato la nostra fede alla unità e considerato come compito comune quello di battere in Sicilia il gruppo fanfaniano per rinnovare il blocco clericale imposto da Roma. Se è stata possibile una più larga unità siciliana, questo è avvenuto perché abbiamo lavorato insieme e perché anche i compagni socialisti hanno, nei fatti, accettato di collaborare alla politica che noi consideravamo possibile e utile.

Dobbiamo ora andare avanti, avere un governo migliore, per questo abbiamo ancora e in più bisogno dell'unità. Di tutte le soluzioni possibili quella che possono permettere il ritorno al governo regionale della DC sono quelle che con poi decisione lo sono essere respinte. Facciamo il funerale della DC al monopolio politico siciliano compiere un passo indietro.

E' necessaria una avanzata del PCI — ha concluso il compagno Pajetta tra vivissimi applausi — e in rappresentanza una nuova battaglia contro l'anticomunismo in cui sia aspetto una conferma della nostra politica unitaria che trova qui a Palermo la sua espressione anche nella nostra lista capeggiata da un indipendente e da un cattolico come il vicepresidente del governo regionale on. Paolo D'Antoni, e la garanzia di sicura per la democrazia per la Sicilia. Questa avanzata sarà un segno e una garanzia anche per l'Italia.